

Da sempre la scrittura letteraria rappresenta uno strumento per evadere e superare i limiti della vita quotidiana: alle donne, in particolare, essa ha dato la possibilità di realizzare sogni segreti, esplorare mondi altri, assumere nuove identità, e allo stesso tempo si è delineata come un dispositivo per decostruire la realtà e interrogarsi su di essa. Nella letteratura per l'infanzia ciò è quanto mai vero, come si dimostra in questo ampio lavoro curato da Antonella Cagnolati, in cui la dimensione di emancipazione e il carattere salvifico e formativo delle narrazioni che rivolgono attenzione al ruolo chiave dell'infanzia sono un *fil rouge* che percorre criticamente tutti i contributi.

Qui si presentano, infatti, ritratti di donne con un ruolo attivo, che si ribellano alle ideologie e agli stereotipi di genere nei momenti storici di passaggio tra vecchi e nuovi assetti, come emerge con forza nei saggi di Lucia Perrone Capano sulla figura di Irmgard Keun, i cui libri, di grande successo tra il pubblico, furono soggetti a censura da parte del regime nazista, e di Leonor Sáez Méndez sulle scrittrici austriache Hermynia Zur Mühlen e Mira Lobe, esuli anch'esse, messaggere di speranza e coraggio nel sostenere l'importanza dell'educazione dei bambini come parte del processo di liberazione dalle oppressioni politiche; oppure nei contributi di Monika Woźniak su Hanna Januszevska, grazie alla quale la Polonia ha conosciuto e amato le fiabe di Charles Perrault, e di Vanessa Castagna sulla figura di Sophia de Mello Breyner Andresen, che scriveva nel Portogallo sotto dittatura storie per bambini. Tutto ciò a riprova del fatto che le pressioni sociali, politiche e dello *status quo* non sono riuscite a sopire l'originalità creativa delle autrici e dei personaggi cui hanno dato vita, ovvero bambini, bambine e giovani donne spesso dissonanti e ribelli. Ragazze non convenzionali, che parlano a voce alta, si arrampicano sugli alberi di pesco macchiando e rovinando il bel vestito e disobbediscono alle regole di casa, come si legge nel contributo di Antonella Cagnolati sulle commedie di Grazia Pierantoni Mancini; donne coraggiose e impertinenti, che rompono le dicotomie tra femminilità e mascolinità, come nei personaggi ritratti da Penelope Delta, figura emblematica della letteratura per l'infanzia greca, di cui ci parla Ada Boubara. Ragazze nuove e per questo "pericolose" e divise, come emerge nel contributo di Chiara Lepri dedicato a Nadia Terranova, nella cui narrativa si dà luogo a un conflitto interiore tra l'immagine sociale della donna, le aspettative su di essa e la libertà di poter affermare se stesse oltre gli stereotipi. Ulteriori contributi sono quelli di Dorena Caroli sulla figura di Ludmila Durdíková, prima insegnante e poi scrittrice che, in linea con i principi di *éducation nouvelle*, propose storie sul processo di crescita attivo, teso alle conquiste di autonomia e indipendenza; di Veronica Pacheco Costa sul ruolo delle opere teatrali nella diffusione del movimento suffragista inglese e americano come strumento di denuncia e propaganda, e infine di Beatrice Wilke, che affronta la questione delle differenti scelte di traduzione delle opere della nota autrice per l'infanzia Christine Nöstlinger.

Non è possibile approfondire in questa sede ogni singolo affondo di questo ricco volume, il quale presenta, tra i principali punti di forza, una prospettiva tutta femminile nell'indagine sul rapporto amoroso tra donne e letteratura per l'infanzia. Da cui emerge un quadro composito di storie complesse ed eterogenee, caratterizzate da una particolare sensibilità verso l'universo infantile, di sicuro interesse nell'ambito di un dibattito volto a riconoscere, nell'elaborazione letteraria al femminile, un ruolo politico, culturale e – quindi – formativo.

Silvia Pacelli

Francesco Magni, *Formazione iniziale e reclutamento degli insegnanti in Italia*, Edizioni Studium, Roma, 2019.

Francesco Magni, ricercatore all'Università degli Studi di Bergamo, si è più volte cimentato sull'argomento che è al centro di questo volume cioè sull'annosa questione della formazione iniziale e del reclutamento dei docenti della scuola italiana e sulla normativa di riferimento che ha caratterizzato le politiche scolastiche per tutto il Novecento.

Il panorama che il sapiente autore ci presenta, con dovizia di particolari e con notevole acribia, è a dir poco sconcertante, mostrandoci come al di là delle numerose iniziative legislative ciò che

caratterizza il sistema scolastico italiano sia la scarsa qualità della professionalità docente come formazione iniziale e come reclutamento per il fatto che le numerose procedure di immissioni sono avvenute senza tener conto né del livello qualitativo dei docenti né dell'effettivo fabbisogno delle scuole, ma solo per istanze e rivendicazioni sindacali. A tal punto che a fronte di procedure occupazionali anche straordinarie (come per esempio nel 2015 quando sono stati assunti 160.000 docenti precari) il criterio principale seguito è sempre stato quello dell'interesse dei lavoratori piuttosto che degli studenti o delle famiglie. La logica che ha dominato le politiche scolastiche del '900 è sempre stata quella di sistemare una generazione di docenti precari più che garantire la qualità della *docenza*, cioè - precisa l'autore - "la *quantità* diventa criterio determinante rispetto alla *qualità*; i *docenti* i veri destinatari delle riforme; le sempre più potenti e influenti aggregazioni sindacali, i veri artefici delle decisioni; trasformando così *studenti e famiglie* da protagonisti del sistema a figure secondarie, innanzitutto strumentali a fini assunzionali" (pag. 83).

Inoltre ciò che risulta ancora più preoccupante è che a fronte di un gran germogliare di provvedimenti legislativi, tesi a sopprimere o a sanare le situazioni del precariato docente, questo continua a dominare la vita scolastica italiana con grave danno per la continuità didattica e per la tutela degli insegnanti stessi. C'è da sottolineare - insiste l'autore - che a più di un secolo dalla Legge Casati continua a ripetersi uno schema di immissione in ruolo contraddistinto da un groviglio normativo sempre più complicato nel quale resta invischiato lo stesso legislatore e che si caratterizza per il ripetersi di uno stesso schema: *regola-deroga-eccezione* che sorreggeva già le diverse tipologie di insegnanti dalla seconda metà dell'800 in poi; alla *regola*, cioè, si affiancava la *deroga*, che veniva superata dalle *eccezioni* che diventavano "in una fase *perennemente transitoria*, nei fatti la *regola*" (pag. 89). Questa duplice situazione, di totale assenza di formazione professionale e di complicato intreccio normativo, dovuto principalmente ad esigenze contingenti legate ad assicurare il servizio all'inizio di ogni anno scolastico, hanno mantenuto un meccanismo sostanzialmente rigido e immutato del sistema scolastico, trasformando il corpo docente in una schiera di dipendenti statali scarsamente tutelati e massicciamente sindacalizzati, abituati a scambiare la stabilizzazione come una questione rivendicativa di un diritto piuttosto che ambire ad una qualificazione professionale adeguata dal punto di vista disciplinare e didattico-educativo.

Per questo risulta davvero prezioso e inusuale l'approccio storico pedagogico assunto dall'autore che, in modo chiaro e puntuale, ci prospetta l'esigenza di intraprendere una formazione iniziale e un reclutamento degli insegnanti fondate non più su criteri quantitativi ma su paradigmi pedagogici conformi alle istanze europee, sia dal punto di vista qualitativo che identitario. La figura dell'insegnante italiano risulta infatti essere, anche rispetto alla media europea, più anziana e mal retribuita, priva di prospettive di carriera e di riconoscimento sociale e quindi bisognosa di una maggiore valorizzazione in modo da innescare un circolo virtuoso tra qualità e selezione. Per questo la grave crisi in cui versa la figura insegnante rende questa professione poco attrattiva per le giovani generazioni e inadeguata alla formazione degli studenti, e necessita di un ribaltamento sostanziale di prospettiva focalizzando l'attenzione sull'interesse esclusivo degli studenti a ricevere la migliore istruzione possibile. Si dovrebbe, cioè, passare dal diritto acquisito del docente di avere un posto di lavoro assicurato a quello di dare agli studenti il diritto di usufruire di un'istruzione di qualità (pag. 162). In tal modo - insiste l'autore - i destinatari delle riforme più che i docenti dovrebbero essere, gli studenti e le famiglie, quali protagonisti di un sistema istruttivo-educativo davvero rinnovato ed efficiente. Anche perché questa lunga e tortuosa storia della formazione e del reclutamento dei docenti qui ricostruita mostra la sua sostanziale inefficienza e insuccesso sia nella gestione del sistema, sia nella riduzione dei costi e degli sprechi sia nell'innalzamento della qualità e del prestigio sociale dei docenti, "rendendo di fatto il Ministero dell'istruzione, per utilizzare un'espressione ... di Salvemini, <<.. un ufficio di collocamento per le persone di servizio>>" (pag. 119).

Daniela Sarsini